

Bainotti, L. e Semenzin, S. (2021), *Donne tutte puttane: Revenge porn e maschilità egemone*, Andria, Durango edizioni, pp. 143

Matteo Botto

Il fenomeno della violenza di genere online riceve tutt'oggi scarsa attenzione, sia in accademia che nel dibattito pubblico. Non è raro, infatti, che i media riportino questi episodi come casi singoli, ignorando la cornice culturale che promuove queste pratiche misogine e proponendo narrazioni che discriminano le vittime, spesso dipinte come colpevoli per quanto loro accaduto. Anche nella ricerca scientifica riscontriamo una scarsa attenzione sulla violenza di genere online. Nonostante le sempre più strutturate analisi sui discorsi d'odio sui social network, sono ancora sporadici gli studi che cercano di analizzare in ottica di genere le pratiche che caratterizzano questo fenomeno.

Lucia Bainotti e Silvia Semenzin colmano questo vuoto con la loro ultima pubblicazione *Donne tutte puttane: Revenge porn e maschilità egemone*, che pone luce sul fenomeno inquietante della condivisione non consensuale di materiale intimo, definita anche come *NCII – Non Consensual Intimate Image*. Illustrando la loro ricerca già pubblicata sul journal *Social Media + Society* (Semenzin e Bainotti 2020), dimostrano come queste pratiche siano diffuse anche nel nostro paese.

Il principale punto di forza del libro sta nel chiarire come internet non sia separabile dalla nostra vita quotidiana. Al contrario, i messaggi e le pratiche che osserviamo, inter-

pretiamo ed agiamo online influenzano le nostre identità, le nostre relazioni e i nostri spazi offline anche da un punto di vista di genere. Questo occhio critico aiuta a non concepire lo *slut shaming*, la *sextortion* e il *victim blaming* come fenomeni singoli, ma come tasselli del violento mosaico della *rape culture* che ancora oggi, online e offline, prevede la punizione e l'umiliazione di una donna al fine di mantenere intatto un potere di matrice patriarcale.

Questo imprescindibile legame tra mondo online e offline porta le autrici a smentire la presunta neutralità degli ambienti digitali. Infatti, le *affordances* delle piattaforme, ossia le possibilità socio-tecniche che offrono, portano gli utenti a vivere l'esperienza online in modo diverso a seconda del proprio genere – ne è una prova il fatto che non sono noti gruppi online di donne che agiscano NCII verso uomini. È quindi possibile affermare che le piattaforme online presentino delle *gendered affordances*. Detto in altre parole, anche se Telegram non è la causa della violenza di genere online, ne è complice in quanto non interviene quando questa violenza viene denunciata, continuando così a fornire gli strumenti per promuoverla.

Le autrici svolgono anche un'importante critica del concetto di “revenge porn”. Le motivazioni sono principalmente due: l'uso della parola “porn” rischia di promuovere l'idea che un contenuto, in quanto concepito come pornografico, possa essere automaticamente pubblico, non sottolineando la natura non consensuale del fenomeno; il focus sulla “vendetta” (revenge) è errato poiché molto spesso non caratterizza le NCII – difatti molti contenuti condivisi nei noti “gruppi Telegram” sono di adolescenti e donne sconosciute. Per queste ragioni tali pratiche vengono definite anche in modi diversi, e il dibattito accademico e degli attivismi è ancora aperto (Maddocks 2018; Abbatecola 2021).

Inoltre, è rilevante l'approfondimento sulla costruzione delle maschilità che avviene in queste piattaforme. Le autrici, parlando della loro etnografia compiuta sui principali gruppi Telegram italiani, riportano quanto le NCII fossero “una cosa da maschi, per cui la diffusione di foto e video diventava una prova di virilità che permetteva loro di affermarsi all'interno di un gruppo, mentre le donne venivano declassate a corpi sessuati e svuotati di umanità, funzionali al desiderio sessuale e alla riaffermazione del potere maschile” (p. 10). Ciò chiarisce quanto alla base delle NCII non ci sia solo una possibilità tecnologica di praticare violenza, ma anche un contesto culturale in cui la costruzione

delle maschilità viene sostenuta da messaggi e pratiche misogine, sottolineando la triste attualità della “maschilità egemone” già analizzata da Raewyn Connell.

Ciò mette in luce come questo fenomeno non si debba affrontare solo con la censura algoritmica o con norme più stringenti per le piattaforme digitali, ma soprattutto con un lavoro culturale che promuova la parità di genere, decostruendo gli stereotipi sulle femminilità e sulle maschilità.

Infine, tra gli aspetti più interessanti del libro vi è il breve focus su come questo fenomeno tocchi anche la comunità LGBTQIA+. Il tema non è centrale nell’analisi di Bainotti e Semenzin, ma le autrici lo indicano come campo di analisi da approfondire per comprendere il fenomeno delle NCII in modo intersezionale.

Scritto con un lessico divulgativo che non tradisce l’analisi teorica, questo libro è uno strumento importante non solo per chi studia la violenza di genere e la violenza online, ma anche per chiunque lavori in ambito educativo e sociale.

Riferimenti bibliografici

Abbatecola, E. (2021), Revenge Porn o D.I.V.I.S.E? Proposta per cambiare un’etichetta sessista, in *About Gender*, vol. 10, n. 19, pp. 401-413.

Maddocks, S. (2018), From non-consensual pornography to image-based sexual abuse: Charting the course of a problem with many names, in *Australian Feminist Studies*, vol. 33, n. 97, pp. 345-361.

Semenzin, S. e Bainotti, L. (2020), The Use of Telegram for Non-Consensual Dissemination of Intimate Images: Gendered Affordances and the Construction of Masculinities, in *Social Media + Society*, vol. 6, n. 4, pp. 1-12.